

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

VILFREDO PARETO. — *Trattato di sociologia generale*, seconda edizione. — Firenze, Barbèra, 1923 (tre voll. in 8° grande, pp. cxvii-431, 673, 540).

Dispiace per la riverenza che si nutre verso la memoria di quel degnissimo uomo che fu il Pareto, ma non si può far di meno di dire, che questo *Trattato di sociologia*, che il curatore della nuova edizione reputa « uno dei più mirabili capolavori del genio italiano », è piuttosto un caso di teratologia scientifica. Vi si potrà osservare in forma tipica quel che accade quando si pretenda costruire una scienza della società umana e della politica con metodo positivistico, e sul serio ci si accinga e si proceda oltre in tale bisogna. Metodo positivistico (si noti bene), e non già metodo delle scienze naturali; perchè questo metodo non contrasta con la intelligenza filosofica e storica, e anzi la presuppone come fondamento delle sue costruzioni. Il metodo positivistico, usato dal Pareto, è invece quello di una stravagante filosofia, fondata su una logica impossibile, che vuole trattare i fatti che sono atti spirituali come cose esterne, e vuole afferrarli come tali, e classificarli, e notare tra essi rapporti, uniformità o leggi, e star paga a ciò come a vera scienza. La conseguenza è che il Pareto non esegue niente di quanto egli si propone e che è ineseguibile; e, con fatica immane, mette capo ad alcune concezioni che sono tutt'insieme confuse o indeterminate, indimostrate e, in quanto hanno un senso, ovvie, cioè attinte al pensiero comune. Per esempio, egli distingue azioni logiche e azioni non logiche, con le prime delle quali talvolta intende le azioni meramente utilitarie o economiche, e con le seconde le azioni morali o religiose (eco di vecchia terminologia dell'etica inglese settecentesca); e altre volte, con le prime, intende le azioni coerenti e, con le seconde, le azioni incoerenti. Come che sia, nell'uno e nell'altro senso, quelle due classi non sono una scoperta, e nell'uno e nell'altro senso non sono dedotte, dialettizzate e perciò dimostrate, e rimangono vaghe asserzioni. Altro esempio è l'altra teoria dei « residui », che sarebbero poi i cosiddetti « sentimenti », e delle « derivazioni », cioè dei modi in cui li si ragiona o si finge di ragionarli. Terzo esempio, la teoria delle *élites* sociali, che sorgono, crescono, invecchiano e cedono il luogo alle nuove, decadendo, come l'Italia nel rinascimento, perchè in esse prevalgono via via i « residui » della classe I su quelli di classe II, cioè l'istinto di combinazione sulla persistenza degli aggregati, che era quanto nelle

vecchie storie o nel povero linguaggio corrente si dice prevalenza dell'intelligenza sulla volontà o dei nervi sui muscoli.

In cambio delle sviluppate e determinate teorie di sociologia e di politica che il Pareto non dà e non è in grado di dare, si trovano, nei tre grossi volumi della sua opera, traduzioni in simboli matematici di verità e di credenze del senso comune, innumerevoli aneddoti estratti da testi specialmente della letteratura greca e in maggior copia da giornali quotidiani degli ultimi anni, effusioni di moralista esasperato e pessimistico, bizzarri scatti di antipatia contro la « metafisica », Platone, Kant, Hegel ecc., o contro gli uomini politici e le loro menzogne e disonestà, o contro coloro che stringono leghe pel buon costume e si agitano contro le stampe e le cartoline oscene. Su quest'ultimo punto il Pareto torna molte volte, e non s'intende, in verità, il motivo di tanta irritazione. A me, per es., quei moralisti non danno alcuna noia e appena mi accorgo della loro esistenza. E non s'intende nemmeno come mai uno scrittore così inquieto e irritabile potesse a sè stesso l'ideale dello scienziato calmo e passionato, del freddo osservatore, dell'indifferente matematico calcolatore, e si riconoscesse in quello come in uno specchio.

C'è un sol aspetto nel quale il libro del Pareto presenta interesse; ed è l'asserzione che vi si fa della forza come creatrice di fatti politici contro le concezioni democratiche. Per questo, il libro, nelle lotte politiche del presente, deve tornare gradito a non pochi. Ma la polemica antidemocratica e l'esaltazione della forza hanno tante e tante voci tra la fine del secolo decimonono e i primi decenni del ventesimo, che il Pareto non può essere considerato se non come una di quelle voci. Tutt'altro lavoro è poi penetrare con l'intelligenza la democrazia e l'antidemocrazia, e assegnare il significato proprio e i limiti logici a quelle diverse e contrastanti esigenze della vita storica.

Nel manifestare apertamente questo nostro giudizio non intendiamo detrarre nè ai meriti del Pareto come economista nè a quelli che gli spettano come uomo che amò e fece amare la ricerca scientifica severa, amò e fece amare la probità e il bene. Gli amici e discepoli che sono rimasti grati e devoti alla sua memoria, attestano la virtù educativa che dalla sua conversazione e dal suo esempio s'irraggiava.

B. C.

JOSEPH KOHLER. — *Lehrbuch der Rechtsphilosophie*, Dritte Auflage neu bearbeitet und herausgegeben von Dr. Arthur Kohler — Berlin-Grünwald, Rotschild, 1923 (8^o gr., pp. xxiv-300).

Il libro del Kohler è, com'è noto, uno dei più limpidi e freschi che la letteratura odierna della filosofia del diritto posseggia; e in questa terza edizione ci viene ripresentato con nuove cure. Il Kohler si professava